



INCONTRI • Generazioni a confronto tra gli autori del Lingotto

Russia, enfants terribles giovani e meno giovani

Valentina Parisi

Se potessimo sovrapporre al sontuoso programma russo di questo 24esimo Salone del libro l'elenco ancor più sterminato degli autori presenti alla Buchmesse di Francoforte nel 2003 quando la Russia fu paese ospite, l'insieme lievemente cacofonico che otterremmo evidenzerebbe il permanere di alcuni nomi granitici, un paio di assenze inspiegabili e svariate piacevoli sorprese.

Cominciamo da queste ultime. Fino a due anni fa non sembrava affatto scontato che l'editoria italiana potesse accogliere due giovani autori come Zachar Prilepin e Michail Elizarov, rappresentanti «anfibi» della generazione dei trentenni che hanno fatto in tempo a vedere l'Urss, ma anche a sperimentare le conseguenze della transizione al capitalismo. Il ripiegamento istintivo verso un passato idealizzato, l'esigenza confusa di riparare agli errori dei padri per retrocedere allo stato di innocenza proprio dell'infanzia è al centro dei romanzi che Elizarov e Prilepin presenteranno rispettivamente venerdì 13 alle 12.30 e domenica 15 alle 14. Se *Il bibliotecario* di Elizarov (traduzione di Simone Guagnelli, Atmosphere libri, pp. 436, euro 19), sfrutta una delle tendenze stilistiche ricorrenti nella narrativa russa odierna, ovvero la contaminazione di scenari realistici con elementi fantasmagorici, *Patologie*, romanzo con cui Prilepin esordì nel 2003 (ora tradotto per **Voland** da Enzo Striano, pp. 336, euro 15) affronta invece il tema del conflitto ceceno, intessendo un sofferto dialogo a distanza con *Un eroe del nostro tempo* di Lermontov. Schiettamente sovietico è al contrario il retroterra del *Bibliotecario* che «recupera» le opere di un oscuro

pennivendolo del realismo socialista, destinate a rivelare insospettiti poteri magici e a trasformarsi nell'ambita preda di collezionisti-adepti in acerrima concorrenza tra loro.

«Collezionare brandelli di passato» è anche l'inguaribile debolezza del protagonista del notevole *Ponte di pietra* di Aleksandr Terechov (traduzione di Claudia Zonghetti, e/o, pp. 512, euro 22) di cui si parlerà venerdì 13 alle 15.30. Indagando sulla base delle fonti d'archivio una di quelle vicende paradossali di cui la storia sovietica non è mai avara (il cosiddetto «caso dei lupacchiotti», ossia l'omicidio nel '43 a Mosca di due adolescenti figli della élite politica), l'autore ricostruisce gli oscuri contorni di «Quarto impero», società segreta filonazista che i rampolli della nomenklatura, in aperta sfida al carrierismo dei padri, avevano fondato per rovesciare il regime staliniano.

Aspetti più consueti (ma non per questo meno inquietanti) della vita quotidiana in Urss affiorano nel romanzo *Il tempo delle donne* di Elena Cizova (traduzione di Denise Silvestri, Mondadori, pp. 230, euro 19,50). Inedito tentativo di raffigurare la *poshlost'* sovietica (ossia quella trivialità tipicamente russa sulla cui traduzione inglese tanto si affannò Nabokov), questo romanzo che nel 2009 ha vinto il Booker russo narra la storia di Antonina, operaia e ragazza-madre che, nel tentativo di non far mancare nulla né alla figlia, né alle tre anziane signore che la ospitano nella loro casa leningradese non si accorge di avere un tumore all'utero. Indulgendo nella descrizione autoconsolatoria del «normale» eroismo femminile, l'autrice (che a Torino converserà con Serena Vitale venerdì 13 alle 13.30) rischia di soffocare il lettore con l'accumulo pleonastico di panni sporchi, incombenze domestiche, proiezioni oniriche e apologhi pseudo-folklorici, confezionando un testo diseguale che si rifà alla prosa di Ljudmila Ulickaja, ma non ne eguaglia né il ritmo, né l'ironia. Ed è proprio alla scrittrice moscovita (di cui Bompiani ha proposto un anno fa *Daniel Stein, traduttore*) che spetterà stasera l'onore della prolusione



inaugurale.

Accanto ai trentenni postsovietici (cui sarà dedicata una tavola rotonda sabato alle 21) o agli autori come Terechov, la Cizhova o Mariam Petrosjan che hanno richiamato l'attenzione degli editori occidentali grazie ai premi vinti o sfiorati, a Torino converranno anche indubbi protagonisti della letteratura russa del secondo Novecento, come Sasha Sokolov (sabato 14, ore 15.30). E se non si

può che dolersi per l'assenza sempre più clamorosa di Vladimir Sorokin, pervicacemente snobbato dalla nostra editoria, l'appuntamento domenicale con Viktor Erofeev (ore 12.30) darà al lettore l'occasione più unica che rara di incontrare un autore che, a 63 anni, ha ancora la fortuna di vedersi definire (cito dal sito del Salone) «enfant terrible della nuova letteratura russa». Complice probabilmente l'«autobiografia bugiarda» *Il buon Stalin* (Einaudi 2008) che ripercorre la sua «felice infanzia staliniana», ostentando la tendenziosità di un io narrante irriverente e narciso. Infine, ulteriore motivo di gioia è la nascita a Firenze di Nikita, casa editrice programmaticamente rivolta ai paesi dell'est europeo che a Torino tuttavia presenterà tre autori non russi, bensì rumeni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.